

### Mc 12,28b-34

<sup>28</sup>Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". <sup>29</sup>Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; <sup>30</sup> amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. <sup>31</sup>Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi". <sup>32</sup>Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; <sup>33</sup> amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". <sup>34</sup>Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

L'insegnamento preponderante in questi capitoli del libro di Tobia è uno solo: Il male, nelle mani di Dio, si trasforma in bene.

Non che il bene sia la conseguenza del male, ma è una vittoria precisamente sul male, una vittoria che non prescinde dal male. Non vi è una salvezza che non implichi una vittoria sulle potenze oscure che minacciano la vita, non vi è salvezza che non implichi il superamento di una minaccia di morte.

La vita, la salvezza, non è al di qua del pericolo, non è al di qua della morte; è il superamento del pericolo, è il superamento della morte che salva; pretendere di non affrontare la morte, vuol dire escludersi dalla stessa salvezza.

La vita dell'uomo implica il rischio, e implica, ancora di più, l'affrontare il male. Dio non ci può preservare dalla tentazione,

### Tb 6-8

Dio non può preservarci da tutto quello che può minacciare la vita. Allora, di fatto, la vita sarà finalmente sicura, se avremo attraversato e vinto.

Noi vorremmo preservare quelli che amiamo dai pericoli, ma Dio è più sapiente di noi, non preserva coloro che ama. Ogni uomo deve conoscere prima o poi l'imminenza della rovina, l'ineluttabilità della morte, perché possa anche conoscere la forza della grazia che, proprio a margine delle forze di dissoluzione insuperabili per l'umana debolezza, genera forze di resurrezione. Che la salvezza passi necessariamente attraverso la morte vorremmo evitarlo, ma la morte rimarrebbe lì, spettro minaccioso. E noi non avremo vissuto veramente l'esperienza della grazia. Credo che sia la paura, in fondo, il nemico più grande della salvezza e della santità. Noi vorremmo evitare di affrontare le sofferenze, il male... ma proprio questa è la mancanza di fede.

Oggi conosciamo tragicamente il contatto che la chiesa vive, con un mondo, una cultura, che si fa sempre più ostile e disomogenea, la liberazione da tutti i tabù, il franare di ogni confine morale... la chiesa e ciascuno di noi ha da vivere una sempre più profonda fiducia nella potenza della grazia, che conduce, attraverso questo mondo, alla salvezza. Dio manda il suo angelo nel nostro cammino e non possiamo evitare di calpestare le strade di questo mondo, le dobbiamo affrontare, perché il superamento del pericolo diventi occasione di una vittoria sempre più profonda e ultima. (cf. d. Barsotti)

*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore tuo e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua e con tutta la forza tua...*  
(Mc 12,30-31). E la fila di coloro che sono venuti a disputare con lui, (farisei, sadducei, erodiani...) li ama come se stesso, non li evita; il Signore non si slega dal giudaismo, rimane legato in un combattimento fino alla vittoria ultima.